

Cerved delinea l'evoluzione delle imprese in difficoltà finanziaria: erano 23.262 nel 2021

Le aziende in crisi sono sanabili

Oltre 40.000 zombie di nuovo sul mercato grazie ai prestiti

Pagina a cura

DI ROXY TOMASICCHIO

Vengono definite imprese "zombie", cioè non in grado di operare secondo le normali condizioni di mercato. In Italia, stando ai bilanci 2021 (gli ultimi disponibili), ce ne sono 23.262. Ma, a dispetto dell'immagine che il nome evoca, possono riuscire a rientrare in gioco. Infatti, nel biennio 2020-21 le aziende zombie risanate hanno superato le 40 mila unità. Soprattutto accedendo a risorse agevolate, come quelle del Fondo di garanzia. Tornando ai numeri, nel biennio 2020-21, a ricevere finanziamenti è stato il 28,8% (8.102) delle aziende considerate zombie nel 2019 e il 69,6% di esse (contro il 43,1% di quelle non finanziate) è riuscito a tornare sul mercato, grazie a 3,1 miliardi di euro di liquidità. All'opposto, il restante 30,4% è uscito dal mercato o è tuttora zombie, portando con sé 1,3 miliardi di finanziamenti andati perduti. A mettere nero su bianco questa situazione è la tech company **Cerved**, nello studio "Anatomia delle imprese zombie", che traccia identikit ed evoluzione del ciclo di vita di queste aziende.

Di cosa stiamo parlando? La definizione di zombie è attribuita a imprese in forte difficoltà finanziaria caratterizzate da alta incidenza dell'indebitamento e incapacità di ripagare gli interessi sul debito attraverso i propri utili. Spesso, quindi, prestiti e sussidi cercano di ridar fiato alle casse di queste imprese, per evitare impatti negativi su tutto il sistema. «Le ragioni per cui ciò accade sono legate alla salvaguardia della tenuta economica e dei livelli occupazionali del Paese», spiega, infatti, **Andrea Mignanelli**, amministratore delegato di Cerved, «così come alla necessità di contenere il rischio di insolvenza e di generazione di nuovi crediti deteriorati».

Per ragioni strutturali, l'Italia è uno dei Paesi Ocse a più alta incidenza di imprese zombie: nonostante si siano più

che dimezzate, a partire dalla crisi del 2012, sono di nuovo cresciute nel 2020, a causa della pandemia, quando il forte aumento delle aziende a rischio ha richiesto misure di sostegno che hanno mantenuto sul mercato realtà molto fragili finanziariamente. A fine 2022, infatti, le procedure gravi come fallimenti, liquidazioni giudiziali e controllate risultavano in calo (7.207, -20,3% rispetto al fine 2021) nonostante i rincari dell'energia, l'inflazione e il rialzo dei tassi abbiano riacutizzato i problemi di liquidità delle imprese.

Inoltre, si tratta di uno status molto più mobile di quanto si possa pensare: delle 23.262 imprese zombie presenti in Italia, 12.456 sono quelle che non si sono risanate e 10.806 sono le "nuove entrate", per il 45,9% (10.675) finanziate dal Fondo di garanzia con 7 miliardi di euro a fronte di 20,4 miliardi di debiti finanziari iscritti a bilancio. La ricerca di Cerved, che ha ricostruito l'evoluzione delle imprese zombie negli ultimi 10 anni, incrociando i dati delle serie storiche dei bilanci di tutte le società di capitale italiane, gli score di rischio (Cerved Group Score) e le chiusure di impresa, indica che i flussi in entrata e in uscita sono dinamici: erano balzate a 40.218 le imprese zombie, nel 2020, come non si vedeva dal 2015, per effetto di 26.685 nuovi ingressi e questo nonostante più della metà (14.566) si fosse risanata quello stesso anno. Nel biennio 2020-21, il 22,6% (6.361) è uscito definitivamente dal mercato a seguito di procedure gravi (2.865) o non era più attivo (3.496), con uno strascico di 12,2 miliardi di euro di potenziali crediti deteriorati (Npl), mentre 7.474 aziende (26,6%) restavano nella stessa condizione. Al contrario, nel 2021 la ripresa economica ha favorito l'uscita dallo status di zombie di 27.762 imprese (con 71 miliardi di debiti finanziari risanati), ma altre 10.806 hanno assunto questa qualifica negativa. Quanto ai debiti finanziari, nel 2021 erano in aumento: 130,4

miliardi di euro (di cui solo 20,4 finanziati da Fondo di garanzia) contro i 128,6 miliardi del 2019, nonostante il numero di imprese zombie fosse calato da 28.099 a 23.262; anche l'indebitamento medio era più alto (5,6 milioni contro 4,6).

«La presenza di imprese zombie pesa sul sistema produttivo, perché distrae capitali che potrebbero garantire rendimenti più alti e maggiore produttività altrove, rende difficile l'accesso al credito a imprese sane e startup, contribuisce alla stagnazione e disincentiva l'ingresso di nuovi operatori, aumenta il costo del denaro ed espone maggiormente il sistema alla trasmissione di shock finanziari», commenta ancora l'a.d. di Cerved. «La crisi generata dal Covid è stata gestita con aiuti e prestiti. Ora però servono interventi mirati, basati su strumenti, dati e tecnologie che permettono di fare uno screening corretto delle imprese su cui investire».

La mappa per settore e regione. A rimettersi in sesto sono, soprattutto, le imprese zombie appartenenti a settori come lavorazione dei metalli, logistica e trasporti, chimica e farmaceutica, servizi assicurativi, finanziari e non finanziari, largo consumo, elettromeccanica e sistema casa. Qui la percentuale di aziende zombie risanate sul totale del 2019 è compresa tra il 60,2% e il 52,7%. Mentre le imprese riscontrano più difficoltà a rientrare sul mercato in comparti quali moda, mezzi di trasporto, costruzioni, carburanti, energia e utility, elettrotecnica e informatica (la quota è compresa tra 43,5% e 47,9%).

Se si considera l'incidenza delle aziende zombie su ciascun comparto, nel 2021 agricoltura e allevamento (5,2%), largo consumo (5%), carburanti e energia e utility (4,1%) mezzi di trasporto (3,8%) e sistema moda (3,5%) erano quelli più colpiti, su una media trasversale italiana del 2,4%. Al contrario, servizi finanziari e assicurativi (0,2%) e immobiliare (0,5%) si sono rivelati poco soggetti al fenomeno.

A livello geografico, il Tren-



tino Alto Adige ha la più alta percentuale di aziende zombie sanate sul totale del 2019 (61,2%). A seguire Abruzzo (55,7%), Calabria (55,2%), Sardegna (54,9%), Basilicata (53,5%), Piemonte e Sicilia (53,3%), Puglia (52,8%), Veneto (51,8%) e Marche (50,5%).

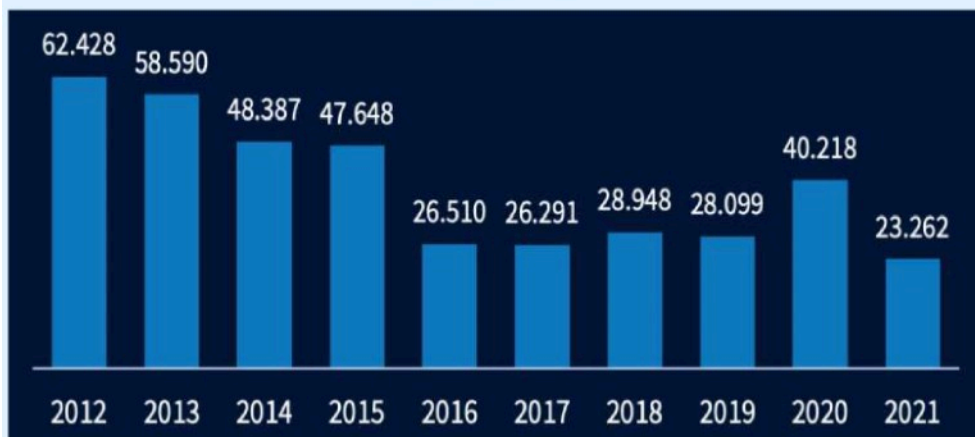
Maglia nera alla Valle d'Aosta (44,2%). Sempre in coda troviamo Liguria (47,2%), Toscana (47,5%), Umbria (48%), Molise (48,8%), Emilia Romagna (48,9%), Friuli Venezia Giulia (49,5%), Lazio e Lombardia (49,6%), Campania (50%).

Tra il 2019 e il 2021, la riduzione maggiore di imprese zombie è stata registrata in Sardegna (-42,9%), Sicilia (-32,3%), Calabria (-30,1%), Abruzzo (-26,8%), Basilicata (-25,7%) e Puglia (-24,6%). Variazioni minime si sono avute in Umbria (-3,4%), Toscana (-4,3%) e Friuli Venezia Giulia (-5,7%), mentre in Valle d'Aosta il trend è in crescita (da 52 a 56, pari al 7,7% in più).

© Riproduzione riservata

Imprese zombie per anno

Valori assoluti



Fonte: Studio Cerved